ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

VII

con una sezione tematica su:

LA RICERCA ARCHEOLOGICA IN CAMPANIA:
NOVITÀ E PROBLEMI

Napoli 1985

UNIVERSITARIO ORIENTALE
Biblioteca
Dipartimento di
Studi del Mondo
Classico e del
Mediterraneo
Antico
ISTITUTO

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Bruno d'Agostino, Carlo G. Franciosi, Augusto Fraschetti, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Werner Johannowsky, Mario Mazza, Enrica Pozzi

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

B. d'Agostino, Achille e Troilo: immagini, testi e assonanze p. 1

C. Mossé, De l'ostracisme aux procès politique: le fonctionnement de la vie politique à Athènes » 9

M. L. Napolitano, Donne spartane e τεκνοποιία » 19

La ricerca archeologica in Campania: novità e problemi

C. A. Fiammenghi, Agropoli: primi saggi di scavo nell'area del Castello, con appendice: I materiali protostorici (F. Arcuri) » 53

S. De Caro, Nuove indagini sulle fortificazioni di Pompei » 75

W. Johannowsky, Corredo tombale da Buccino con punta di freccia « scitica » » 115

E. Greco, *Forum duplex.* Appunti per lo studio delle *agorai* di Neapolis in Campania » 125

G. Prisco, Considerazioni su una tomba femminile da Avella, con appendice: Analisi antropologica (F. Mallegni - E. Navari Padroni) » 137

Attività di scavo del Dipartimento

A. M. D'Onofrio e altri, Interventi di scavo a Napoli nell'area del Primo Policlinico: il saggio D1. Relazione preliminare » 155

Attività del dottorato di ricerca in Archeologia

A. M. D'Onofrio, Ricerca sul tema « *Kouroi* e stele: iconografia e ideologia del monumento funerario arcaico in Attica » » 201

Recensioni

E. Greco: *Megara Hyblea 3. Guida agli scavi. Introduzione alla storia di una città coloniale d'Occidente* (G. Vallet - F. Villard - P. Auberson); *Dal neolitico all'era industriale nel territorio da Augusta a Siracusa* (G. Vallet - G. Voza) » 205

C. Tronchetti: *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche, 620-480 a.C.* (G. Ugas - R. Zucca) » 209

V. Amoretti: *L'Archeologia del Regime* (V. Bracco) » 219

N. Loreaux, 1981 = N. Loreaux, ' Le lit, la guerre ', in *L'Homme*, XXI (I) janv.-mars 1981, pp. 37-67.

H. Michell, 1964 = H. Michell, *Sparta*, Cambridge 1952, repr. 1964.

R. Missoni, 1984 = R. Missoni, ' Criteri eugenetici nel κόσμος licurgico ', in *Problemi di storia e cultura spartana* (Univ. di Macerata), Roma 1984, pp. 107-119.

F. Ollier, 1933 = F. Ollier, *Le mirage spartiate*, Paris 1933, vol. I.

F. Ollier, 1973 = F. Ollier, *Le mirage spartiate*, New York 1973, voll. I e II (I ed.: 1933, 1943).

Plutarco, *Le vite...* = Plutarco, *Le vite di Licurgo e di Numa*, a cura di M. Manfredini e L. Piccirilli, Vicenza 1980.

LA RICERCA ARCHEOLOGICA IN CAMPANIA

NOVITÀ E PROBLEMI

R. Antonini, 1981 = R. Antonini, ' Revisione di iscrizioni pompeiane ', in *StEtr* XLIX 1981, p. 334 e ss.

G. Bailo Modesti, 1980 = G. Bailo Modesti, *Cairano dell'età arcaica. L'abitato e la necropoli*, Napoli 1980.

H. Bloesch, 1940 = H. Bloesch, *Formen Attischer Schalen von Exechias bis zum Ende des Strengen Stils*, Bern 1940.

M. Bonghi Jovino, 1982 = M. Bonghi Jovino, *La necropoli preromana di Vico Equense*, Cava dei Tirreni 1982.

M. Bonghi Jovino, 1984 = AA.VV., *Ricerche a Pompei. L'insula 5 della Regio VI dalle origini al 79 d.C.*, Roma 1984.

H. Brunsting, 1975 = H. Brunsting, ' Scavi nella casa di M. Lucrezio Frontone ', in *Neue Forschungen in Pompeji*, Recklinghausen 1975.

P. Ciprotti, 1959 = P. Ciprotti, *Conoscere Pompei*, Roma 1959.

A. d'Ambrosio, 1984 = A. d'Ambrosio, *La stipe votiva in località Bottaro (Pompei)*, Napoli 1984.

M. de Vos - E. La Rocca, 1976 = F. Coarelli - M. de Vos - E. La Rocca, *Guida archeologica di Pompei*, Milano 1976.

F. Krischen, 1941 = F. Krischen, *Die Stadtmauer von Pompeji und griechische Festungsbaukunst in Unteritalien und Sizilien, Die Hellenistische Kunst in Pompeji*, VII, Berlin 1941.

A. Maiuri, 1930 = A. Maiuri, ' Studi e ricerche sulle fortificazioni di Pompei ', in *MonAnt* XXXII 1930, pp. 218 ss.

A. Maiuri, 1939 = A. Maiuri, ' Scavo della grande Palestra ', in *NSc* 1939, pp. 232-238.

A. Maiuri, 1943 = A. Maiuri, ' Greci ed Etruschi a Pompei ', in *MonAnt* XLVI 1943, pp. 121-149; qui è citato nella riedizione in A. Maiuri, *Pompei preromana.*

A. Maiuri, *Introduzione*, 1943 = A. Maiuri, *Introduzione allo studio di Pompei* (dispense universitarie), Napoli 1943.

A. Maiuri, *Introduzione*, 1949 = A. Maiuri, *Introduzione allo studio di Pompei* (dispense universitarie), Napoli 1949.

A. Maiuri, *Pompei preromana* = A. Maiuri, *Pompei preromana* (riedizione postuma di vari saggi di M.), Napoli 1974.

J. P. Morel, 1981 = J. P. Morel, *Céramique campanienne; les formes*, Paris 1981.

T. B. Rasmussen, 1979 = T. B. Rasmussen, *Bucchero Pottery from southern Etruria*, Cambridge 1979.

B. A. Sparkes - L. Talcott, 1970 = B. A. Sparkes - L. Talcott, *Black and plain pottery of the 6th, 5th and 4th centuries* B. C., *The Athenian Agora*, XX, Princeton 1970.

F. Zevi, 1982 = F. Zevi, ' Urbanistica di Pompei ', in *La regione sotterrata dal Vesuvio, studi e prospettive*, ' Atti del Convegno ', Napoli 1982.

CORREDO TOMBALE DA BUCCINO CON PUNTA DI FRECCIA « SCITICA »

WERNER JOHANNOWSKY

La tomba 207, venuta alla luce a Buccino nella necropoli di S. Stefano, a NE dell'arce dell'antica Volcei [1] presenta elementi di particolare interesse, sia perché è una delle più significative tra quelle più antiche di tale sepolcreto, sia per la presenza di una punta di freccia in bronzo di tipo comunque non comune nell'Italia meridionale usata come amuleto.

Si tratta di una sepoltura a fossa, orientata da N a S, con il cadavere rannicchiato com'è di norma nelle necropoli arcaiche e classiche di Volcei, pertinente ad un individuo di sesso femminile relativamente giovane (fig. 29).

Mentre l'olla per l'acqua era, come nella maggior parte delle tombe degli adulti, sotto le ginocchia verso destra, il corredo vascolare era disposto ai piedi, lungo il fianco sinistro dove si trovava un fascio di spiedi, e intorno al capo, e gli oggetti ornamentali erano sul petto. I vasi sono tutti in un'argilla molto depurata che va dal rosa chiaro all'arancione, ad eccezione dell'olla, a pareti molto sottili, per cui c'è da pensare all'uso del tornio, anche se primitivo. Salvo l'olla un kantharos ed una brocca, che presentano però tracce di colore, sono tutti decorati in tecnica bicroma che rientra nella « Mattmalerei » con un colore rossiccio ed uno violaceo, non particolarmente consistenti, per cui soprattutto il viola è talvolta evanido.

Il corredo era costituito dai materiali che vengono qui elencati:

1. Frammenti di fibula a navicella in bronzo con staffa lunga e apofisi laterali dell'arco; lungh. originaria circa 6,5; alt. circa 7,5; lungh. mass. 3; largh. 2,6 (fig. 32).

2a. Frammenti di fibula ad arco rivestito in ferro; il rivestimento è costituito da due elementi in osso e da uno centrale in ambra; lungh. arco 9; alt. 3,5 (fig. 32).

2b. Frammenti di fibula ad arco rivestito in ferro con elementi laterali di osso e centrali in osso ed ambra (fig. 32).

[1] Allo scavo, che è stato seguito dallo scrivente, hanno collaborato a varie riprese soprattutto le Dott.sse Matilde Romito, Anna Di Santo, Giovanna Scarano, Rosaria Collina. I disegni degli oggetti sono di Anna Avossa, quello della tomba di Patrizia Mandolla e quelli della punta di freccia da Velia e Palinuro di Anna Maria Caccavo; le fotografie di Antonio Massa.

2c. Frammenti di fibula ad arco rivestito in ferro con elementi laterali di osso e centrali in osso ed ambra (fig. 32).
3. Frammenti di fibula in ferro con arco a sezione circolare e staffa allungata (fig. 32).
4a. Nove vaghi di collana in ambra di cui uno frammentario, di forma ovale con appendice cilindrica in basso, e tondino sormontato da elemento cilindrico forato; alt. 1,4 - 1,9 (fig. 33).
4b. Vago di ambra cilindrico ∅ 0,4 (fig. 33).
4c. Vago di ambra globulare ∅ 0,9 (fig. 33).
5. Elementi di uno o due saltaleoni in bronzo (fig. 32).
6. Pendaglio di bronzo a forma di uccello di cui sono spezzati la coda o, se era a doppia protome, una delle teste e l'anello di sospensione, sostituite da un foro; occhi sporgenti; alt. 3,6; lungh. originaria 6,5 (attuale 4,7); spessore 0,8 (fig. 33).
7 Due pendagli di bronzo con anello di sospensione, rigonfiamento nello stelo ed estremità a melograno; lungh. 2,9 (fig. 33).
8. Due anelli digitali a 5 avvolgimenti di spirale ∅ 2 (fig. 32).
9. Anello di bronzo a verga appiattita, restringentesi alle estremità, aperto su un lato; ∅ 2 (fig. 32).
10. Anello di bronzo costato a verga cilindrica; ∅ 2,7 (fig. 32).
11-16. Gruppo di anelli di bronzo, di cui 2 costati (∅ 5,5), 1 appiattito (∅ 3,8) e 3 a verga cilindrica (∅ 4,5) (fig. 32).
17. Anello di bronzo a verga cilindrica; ∅ 2,4 (fig. 32).
18. Fusaiola d'impasto biconica a 5 costolature alt. 0,8; ∅ 2,3 (fig. 32).
19. Punta di freccia di bronzo con immanicatura a cannone conica a tre tagli laterali convergenti al vertice con taglio ad uncino sul lato opposto; lungh. 2,4; largh. max. 0,7 (fig. 33).
20. Olla ovoide acroma con orlo svasato; alt. 32,9; ricomposta da frammenti (fig. 34).
21. Brocca con decorazione completamente evanida; base incavata, corpo globulare, alto collo troncoconico concavo non differenziato dalla spalla, orlo svasato, ansa a nastro con solco verticale e pasticca circolare poco sotto la sommità; alt. 14,9 ricomposta da frammenti, qualche traccia di colore rosso (figg. 31; 34).
22. Brocca di forma analoga a quella precedente anche nei particolari, ad eccezione del corpo meno espanso; alt. 16, salvo in un tratto dell'orlo leggermente sollevato per difetto di fabbricazione; ricomposta da frammenti. Decorazione bicroma in rosso e viola. Sotto la base motivo a bipenne costituito da doppie linee viola; sul corpo, dal basso: motivo ad archetti. Il ventre è scandito da sei fasce verticali desinenti in basso su una fascia orizzontale; fra le fasce verticali motivi a meandro singoli o continui inquadrati a volte da gruppi di linee e da puntini. Sul collo gruppi di linee e fasce interrotte, al centro, da una fascia decorata con motivi a clessidra e a meandro. Sul labbro ampie fasce alternate da gruppi di linee. Sull'ansa quattro gruppi di linee trasversali (figg. 31; 34).
23. Brocca di forma analoga alla precedente, ma dal corpo più espanso e con 2 pasticche alla sommità dell'ansa provvista di un solco longitudinale; alt. 19,2; ricomposta da frammenti. La decorazione bicroma, in rosso e viola, è in parte evanida soprattutto in basso. Il ventre è scandito da otto fasce verticali desinenti in basso su una fascia orizzontale; fra le fasce verticali motivi a meandro semplificati e motivi a cerchi concentrici con elementi centrali cruciformi. Sulla spalla e sul collo decorazione a linee e a fasce interrotta, a metà della spalla, da un motivo a meandro semplice fra rettangoli campiti da trattini. Sul labbro ampie fasce alternate a gruppi di trattini. Sull'ansa gruppi di linee trasversali (figg. 30; 34).

24. Askos di forma tendente al globulare, schiacciato longitudinalmente in alto, con base leggermente incavata, breve collo dall'orlo svasato e, alla estremità opposta, testa di animale; ansa a sezione ovale spostata verso il collo; alt. max. 14,8; largh. max. 12,5; ricomposto da frammenti; decorazione in gran parte evanida, di cui sono conservate soprattutto le parti in rosso. Il ventre è scandito da fasce ad angolo desinenti, in basso, su di una fascia orizzontale; alla sommità del ventre due fasce orizzontali. Sul labbro ampie fasce alternate a gruppi di linee (figg. 31; 34).
25. Askos a doppio corpo globulare con basi piane, collegamento cilindrico su cui poggia una staffa verticale con solco centrale sormontata da anello, colli concavi ed orli svasati; alt. 8,2; lungh. 16,2; ∅ 7,3 ricomposto da frammenti. Su ciascun vaso, sul ventre, due ampie fasce verticali desinenti in basso su una fascia orizzontale. Sul collo fascia mediana fra gruppi di linee. Sul labbro tre ampie fasce alternate a gruppi di linee (figg. 30; 35).
26. Kantharos attualmente acromo con base appena incavata, corpo tendente al biconico, orlo espanso ed anse a nastro sopraelevate con solco assiale e pasticche alla sommità; alt. 9, ricomposto da frammenti (figg. 30; 34).
27. Kantharos con base appena incavata, corpo tendente al biconico, orlo espanso ed anse a nastro soprelevate; alt. max. 8,4; integro. Decorazione bicroma in rosso e viola. Il ventre è scandito da sei ampie fasce alternate a gruppi di linee. Sulla spalla e sul collo decorazione a linee orizzontali sormontate da una fascia. Sul labbro, ampie fasce alternate a gruppi di linee (fig. 31).
28. Boccaletto con base appena incavata, corpo a sacco, orlo espanso ed ansa a nastro molto sopraelevata; alt. max. 8,3; integro. Decorazione bicroma in rosso e viola. Sulla metà inferiore del ventre motivo a festone. Sulla spalla e sul collo linee orizzontali e fascia. Sul labbro gruppi di linee trasversali (figg. 30; 35).
29. Boccale ad anse sopraelevate con base appena incavata, corpo globulare schiacciato, orlo espanso, anse a nastro sopraelevate con solco assiale, con cornetti alla sommità e rocchetti all'attacco con l'orlo. Alt. max. 9; ∅ 13; ricomposta da frammenti. Decorazione bicroma in rosso e viola. Il ventre è ricoperto quasi interamente da un'ampia fascia dipinta con zone risparmiate per l'inserimento di motivi a festone, elementi di meandro e motivi geometrici lineari. Sulla spalla fascia con meandro continuo semplificato fra motivi a rettangolo a doppio contorno con puntino centrale. Seguono linee e fascia orizzontali. Sul labbro ampie fasce alternate a gruppi di linee. Sull'ansa gruppi di linee trasversali (figg. 31; 36).
30. Boccale ad anse sopraelevate con ampia base piatta, corpo tendente al biconico, orlo svasato ed anse con solco assiale e 2 pasticche alla sommità: alt. max. 19,4; ∅ 10,8; ricomposto da frammenti. Decorazione bicroma in rosso e viola. Sul fondo motivo a croce. Sul corpo e sul saliente esterno delle anse decorazione continua a spina di pesce. All'attacco del labbro due linee orizzontali. Sul saliente interno delle anse due gruppi di linee trasversali. Sul labbro tre linee orizzontali che fanno da base ad un motivo continuo a festoni campiti con trattini verticali (figg. 30; 36).
31. Fascio di spiedi in ferro; lungh. 80 circa.

Il corredo della tomba 207 rientra tra quelli della fase più antica meglio nota a Volcei, corrispondente cronologicamente a quella III b di Sala Consilina in base alla classificazione della De La Genière [2].

Siamo però in un'area culturale nettamente distinta da quella che possiamo ritenere « enotria », sia per la presenza del rannicchiamento, sia per le fogge più caratteristiche della ceramica che è quella chiamata « serie secondaria » dalla stessa De La Genière [3]. Mentre infatti proprio a Sala Consilina e Palinuro troviamo le testimonianze più settentrionali della cultura che possiamo attribuire con una certa verosimiglianza agli Enotri [4], Atina, Satriano, Volcei e Ruvo del Monte [5] costituiscono un gruppo a parte, forse attribuibile ai Πευκετιάντες di Ecateo [6], nell'ambito del quale certe differenziazioni si manifestano solo dopo, dal tardo arcaismo in poi, e che ha comunque rapporti più stretti con l'area confinante ad Est a contatto con quella peucetica.

Tale cultura, incentrata nella valle del Platano — fiume noto anche con il nome di Bianco — si estende come si è visto pure al di là del crinale appenninico, dove anche da Serra di Vaglio proviene materiale almeno affine [7], e nel basso Vallo di Diano.

Il corredo in questione appartiene al periodo iniziale dell'Orientalizzante recente, fase che è la seconda conosciuta da ritrovamenti consistenti in quest'area culturale [8]. Essa si differenzia dalla prima, quasi assente a Volcei, ma abbastanza ben documentata ad Atina, per la deposizione in tomba di un numero di vasi assai maggiore, fenomeno che si manifesta contemporaneamente, intorno alla metà

[2] J. De La Genière, *Recherches sur l'âge du fer en l'Italie Méridionale*, Napoli 1968; cfr. anche A. Pontrandolfo Greco, *I Lucani*, Milano 1982.

[3] J. De La Genière, *Recherches sur l'âge du fer...*, cit., p. 103, 130, 146.

[4] Sulla cultura degli Enotri v. anche K. Kilian in B. Neutsch, *Archaelogische Funde in Lukanien*, III, Heidelberg 1970 e Neutsch in R. Naumann, *Forschungen in Lukanien* I, Heidelberg 1958.

[5] Su Satriano v. R. R. Holloway, *Satrianum*, Providence 1970. Su Ruvo del Monte: A. Bottini in *AION ArchStAnt* I 1979, p. 77 ss. e in *NSc* 1981, p. 183 ss. Per la ceramica proveniente da altre necropoli della valle del Tanagro, in territorio di Volcei, cfr. V. Bracco, *Volcei*, Forma Italiae Reg. III, II p. 35: Pertosa; E. Fabbricotti, in *Quaderni dell'Istituto di Archeologia e Storia antica della libera Università abruzzese G. D'Annunzio*, II 1981, p. 25 ss.: Caggiano.

[6] Fr. 89 Jac. Non mi pare convincente la tesi di B. d'Agostino che vorrebbe identificare tale popolazione con i Picentini (cfr. *Popoli e Civiltà dell'Italia antica* II, Roma 1979, p. 210, 218).

[7] Su Serra di Vaglio cfr. tra l'altro *Popoli anellenici in Basilicata*, Potenza 1971, p. 73 s.; G. Greco, in *MélRome* XCIV 1982, p. 67 s.

[8] Ad Atina nella I fase, che si estende per tutta la prima metà del VII sec. il corredo è costituito, indipendentemente dalla posizione sociale dell'individuo, in media da 2 vasi per tomba. Ciò coincide con quanto si è osservato in altre necropoli sia in Lucania, sia più a N. (cfr. A. Pontrandolfo Greco, *I Lucani*, Milano 1982, p. 45, a proposito della cultura di Cairano, Oliveto Citra).

del VII secolo, anche in area « enotria », mentre in aree attigue, come la Campania, l'ostentazione in tomba è un fenomeno diffuso già da tempo [9].

Il periodo II A in cui rientra la tomba in questione è caratterizzato dalla tecnica della « Mattmalerei », dai grandi boccali a corpo espanso con anse fortemente sopraelevate dai quali comincia a svilupparsi la forma della « trozzella », e dagli askoi a doppio corpo. In quello successivo II B la decorazione è già molto spesso eseguita in una vernice più consistente, mentre il tornio usato è ancora quello primitivo, malgrado la sottigliezza delle pareti che è di norma già prima.

Elementi di datazione per II B sono oggetti importati, quali tazze ioniche dei tipi A 2 attardato e B 2, con ogni probabilità prodotte a Siris [10], kantharoi di bucchero analoghi a quelli delle fasi IV B e IV C di Capua [11] e fibule del tipo « pre-certosa », per cui si può andare dal 620-10 a.C. circa al 570 a.C. circa. Quanto al periodo precedente, in cui mancano materiali d'importazione più facilmente databili, il che può essere anche dovuto al numero ancora basso di tombe finora scoperto, è proprio la punta di freccia in bronzo che fornisce con ogni probabilità un « terminus post quem » per un momento inoltrato di esso, al quale sembra ormai appartenere il boccale ad anse sopraelevate n. 29 in cui sta già per compiersi l'evoluzione verso la trozzella. D'altra parte la presenza di elementi a rotella all'attacco superiore delle anse presuppone la diffusione delle brocche di bronzo greco-orientali o di derivazione greco-orientale in questa parte della Lucania e lo stesso vale evidentemente anche per l'origine della trozzella in Iapigia, strettamente imparentata con quella della cultura della valle del Platano, e che pertanto non può essersi sviluppata prima del 640-30 a.C. [12].

Il repertorio formale della ceramica della tomba 207 è piuttosto tipico della sottofase in questione, così come, in alcuni elementi fondamentali, quello decorativo. Il kantharos con le anse fortemente sopraelevate, strettamente imparentato nella forma con il boccale biansato di maggiori dimensioni, trae, come questo, le sue origini, probabilmente da forme analoghe molto diffuse nell'area tra l'Albania

[9] P. es. a Capua (su cui W. Johannowsky, *Materiali di età arcaica della Campania*, Napoli 1984); a Pontecagnano (su cui v. tra l'altro B. d'Agostino, in *NSc* 1968, p. 75 s. e in *MonAnt*, Serie miscellanea, II, 1, Roma 1977), anche a Cuma fin dal Preellenico I e nella valle del Sarno nell'VIII secolo (v. B. d'Agostino, in *MélRome* LXXXII 1970, p. 571 s.).

[10] V. su tale produzione D. Adamesteanu e H. Dilthey, in *MélRome* XC 1978, p. 524, fig. 51.

[11] Sull'evoluzione del kantharos a Capua: W. Johannowsky, *Materiali di età arcaica della Campania*, Napoli 1984, p. 63 ss.

[12] Su tutta la categoria delle oinochoai rodie cfr. recentemente B. Shefton, *Die « Rhodischen » Bronzekannen*, Mainz 1979, la cui distinzione fra esemplari greci ed etruschi non appare sempre convincente. Brocche di importazione greca sono quelle da Ugento (cfr. G. F. Loporto, in *AttiMGrecia* XI-XII 1970-71, p. 108 s., fig. 8, tav. XLV, A-D) e da Chiaromonte (dalla Tomba 26, esposta al Museo di Policoro). Le brocche etrusche di tale tipo penetrano in Campania a partire dal 640 ca. e cominciano ad apparire in Lucania, per quanto ci è dato sapere finora, intorno al 600-580, epoca cui risale la tomba « principesca » di Armento (cfr. D. Adamesteanu, in *AttiMGrecia* XI-XII 1970-71, p. 86 s., tav. XXXV, A-B).

meridionale, l'Epiro e la Macedonia, dove è largamente diffusa nella prima età del ferro la tecnica della « Mattmalerei » [13], anche se è attestato in forma simile in Peucezia. Quasi esclusivamente tra Albania Meridionale ed Epiro e sempre nella prima età del ferro è frequente il vaso doppio con manico a staffa [14]; allo stesso tipo di un altro degli esemplari di Volcei, dove le due parti sono intercomunicanti, appartiene un esemplare, di circa un secolo più recente, da Cavallino [15].

Mentre il boccaletto con ansa fortemente sopraelevata corrisponde in tale particolare al kantharos, la brocca con alto collo troncoconico, presente pure oltre Adriatico, è diffusa in varie aree culturali dell'Italia meridionale anche se le proporzioni possono variare, e sopravvive abbastanza a lungo proprio nella cultura della valle del Platano, in cui, come nell'olla derivante dal tipo biconico, il collo non è nettamente differenziato dalla spalla [16].

Passando alla decorazione, la bicroma è usuale fin dall'inizio della II fase e i principi decorativi fondamentali attestati nel periodo II A sono in parte nella tradizione della decorazione della fase precedente, che tuttavia è ancora scarsamente conosciuta sia a causa della precarietà dei colori, sia per lo stato del materiale solo in parte pulito; e sono comunque alla base di quelli del periodo successivo.

Oltre alle fasce ed ai gruppi di fasce orizzontali troviamo sul collo il meandro a denti e le losanghe con appendici triangolari che, in varie combinazioni, tra cui la « croce di Malta » sono più tipiche della seconda fase e trovano strette analogie in Peucezia ed in Iapigia e precedenti oltre l'Adriatico [17]. Sul ventre la sintassi più diffusa è quella con una fascia verticale con meandro a denti e serie di losanghe, contrapposta all'ansa e al centro tra le anse, con larghi spazi intermedi rossi e fasce a festone, per cui troviamo qualche confronto nella stessa tecnica in Epiro [18]. Pure comuni sono la decorazione, a linee a festoni sopra la base ed all'interno dell'orlo che, così come i motivi sotto la base, ritornano nelle ceramiche apule [19].

[13] Su tale tecnica v. K. Kilian, in *Iliria* IV 1976.

[14] Per tale tipo, sviluppatosi in quest'area già dalla tarda età del bronzo cfr., tra l'altro, F. Prendi, in *Iliria* III 1975, p. 114 s., tav. VIII, 6; S. Aliu, in *Iliria*, N.S. I 1984, p. 40 s., fig. 11, D, tav. IX, 107, XIII, 7; N. G. L. Hammond, *A History of Macedonia I*, Oxford 1972, p. 346, fig. 16 k. Numerosi altri esemplari da Vitsa Zagoriou sono esposti nel museo di Ioannina.

[15] *CVA Bruxelles, Musée du Cinquantenaire* III, IV a tav. I, 6 (inv. A 256); devo la conoscenza della provenienza al dr. Van Compernolle.

[16] Tra le forme molto frequenti è inoltre lo scodellone con orlo introverso ed ansa insellata; sulla presenza della brocca a collo troncoconico nell'Albania meridionale v. tra l'altro F. Prendi, in *Iliria* III 1975, p. 109 s., tav. VIII,8.

[17] K. Kilian, in *Iliria* IV 1976.

[18] P. es. a Vitsa Zagoriou.

[19] Già nel geometrico iapigio ed in quello protodaunio; v. J. du Plat-Taylor, P. G. Dorrell, A. Small, in *BSR* XLIV 1976, p. 84 s., fig. 14,15; E. M. De Juliis, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze 1977, tav. LVI, per quel che riguarda l'interno dell'orlo; almeno nella ceramica daunia la decorazione sotto il fondo sembra comparire relativamente tardi (cfr. De Juliis, op. cit., tav. LVI).

Più tipici di II A sembrano essere invece i meandri a spirale penduli ed i denti di lupo penduli in spazi risparmiati nelle zone rosse, così come gli spazi rossi alternati a linee radiali all'interno dell'orlo, mentre è dubbio se lo siano i cerchi concentrici senza il contorno stellare tipico del periodo successivo.

La decorazione a spina pesce trova confronto finora solo a Volcei in trozzelle di II B oltre che in una brocca da Cavallino [20] dove troviamo pure la pasticca plastica sull'ansa, molto frequente nella cultura della valle del Platano, che è forse in rapporto con analoghe apofisi diffuse nell'età del ferro in Macedonia e nelle vicine aree illiriche [21].

Nell'ambito delle decorazioni plastiche rientrano come si è visto anche i rocchetti del boccale 29, di cui si è già detto, e gli elementi insellati alla sommità delle anse dello stesso, i quali rientrano in una tipologia tradizionale in più aree culturali dell'Italia meridionale e la loro presenza sembrerebbe un chiaro indizio dell'evoluzione verso la trozzella, da cui poi si svilupperà la nestoris [22].

Le fibule e gli anelli sono di tipi abbastanza diffusi nella parte Nord dell'Italia meridionale ed anche gli spiedi cominciano a diventare frequenti nelle zone interne nell'Orientalizzante Recente del tardo VII secolo, sia pure in rapporto con l'appartenenza ad un rango sociale elevato [23]. Meritano però un discorso a parte il pendaglio a protome d'uccello e la punta di freccia. Il primo rientra in una categoria di bronzi che sembra ricollegarsi piuttosto a bronzi dell'area illirica e macedone [24] che non al tipo (a targhetta più o meno allungata) frequente sul

[20] P. E. Arias, in ' Atti del XII Convegno di Studi sulla Magna Grecia ', p. 406, tav. XLII, XLIII; *Cavallino I*, Galatina 1979, p. 221 s., fig. 92,3; 93.

[21] P. es. a Chauchitsa e Vergina (cfr. N. G. L. Hammond, *op. cit.*, p. 327 s., fig. 16, d, f), ma anche a Prodani (cfr. S. Aliu, in *Iliria*, N. S. I 1984, p. 55 (tav. I, 11), 61 (tav. VII, 58).

[22] Sulla nestoris v. recentemente G. Schneider-Herrmann, *Red-Figured Lucanian and Apulian Nestorides and their Ancestors*, Amsterdam 1980, con le cui conclusioni non concordo.

[23] P. es. nella tomba 85 di Atina, dei primi decenni del VII secolo con tra l'altro un elmo corinzio, schinieri ed un bacino di bronzo con orlo perlinato.

[24] Sui pendagli a targhetta v. tra l'altro G. von Merhart, in *Hallstatt und Italien*, Mainz 1969, p. 24 s., tav. VII (ristampa di *Donaulandiche Beziehungen d. früheisenzeitlichen Kulturen Mittelitaliens*, del 1942); F. Lo Schiavo, *Il gruppo liburnico-iapodico*, in *MemLinc*, S. VIII, XIV 1970, p. 466 s., tav. XXXVI. Per la diffusione nell'Italia Meridionale cfr., tra l'altro, ' Atti del XIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia ', tav. CVI (da Lavello); F. G. Loporto, in *NSc* 1969, 160, fig. 52-54 e in Atti Taranto XIII cit., p. 114, tav. V,1 (esemplari da Anzi e riproduzione del tipo, su un'olla da Ferrandina, del tardo VIII sec. a.C.). Per l'esemplare di Buccino cfr. invece soprattutto I. Kilian-Dirlmeier, *Anhänger in Griechenland von der mykenischen bis zur spatgeometrischen Zeit*, P.B.F. XI, 2, München 1974, n. 811, p. 144, tav. XLVI (da Olinto?); n. 1324, p. 212, tav. LXXV, da Tegea e tav. CIX, 1, 7, p. 267, da Osovo e Podlaze; v. anche il n. 422 (p. 69, tav. XXIV) con appendice globulare, da Pherai e Lo Schiavo, op. cit., p. 465, tav. XXXVII. Sulla cronologia v. *ibidem*, p. 260 e J. Bouzek, *Graeco-Macedonian Bronzes*, Praha 1974, p. 173 s., anche con riferimento alla tomba 660 di Megara Hyblaea.

versante adriatico e ionico dal Piceno alla Siritide, ma comunque inspiegabile senza i paralleli al di là dell'Adriatico.

Sicuramente importata è la punta di freccia, che assume rilevanza anche per la presenza in un contesto che, come abbiamo visto, può essere datato nell'ultimo III del VII sec. a.C. In Italia le frecce non rientrano nell'armamento abituale in età arcaica [25] e le rappresentazioni di arcieri nella ceramica, nella scultura e nella bronzistica di area etrusca e magno-greca di tale periodo derivano da motivi iconografici greci, anzi, in parte, come nelle terrecotte architettoniche e nelle hydrie ceretane, da tipi greco-orientali [26]. Il tipo a tre alette è, poi, estremamente raro e ne conosco finora — oltre a quello da Buccino — sei esemplari da Palinuro, di cui uno trovato in tomba, due presso la cinta dell'acropoli [27] ed uno non molto lontano, un esemplare da Velia da uno strato di età romana, ed uno da Sibari, in contesto sicuramente non posteriore al 510 a.C.[28] (fig. 33). Le aree in cui tale tipo è universalmente diffuso sono quella scitica, dove tali frecce abbondano tra l'altro nei corredi sepolcrali [29] così come le parti dell'Europa centrale invase dagli Sciti o dove è diventato di moda l'armamento scitico [30] ed anche l'Iran, che tra il tardo VII e gli inizi del VI secolo è stato per un certo periodo sotto l'egemonia scitica, la Battriana e la Transoxiana [31]. In misura meno massiccia esse sono diffuse dall'età arcaica al IV sec. a.C. nei territori in cui si è espanso l'impero achemenide ed in Grecia più che altro nei campi di battaglia delle guerre persiane [32]. Oltre a queste sono state trovate in contesto cronologico sicuro probabilmente un esemplare da Elefantina, se era in dotazione a qualche mercenario ionico o cario di Psammetico II (594-89 a.C.) e le numerose punte di freccia usate dagli Sciti per conquistare la fortezza di Karmir Blur nell'Urartu nel

[25] P. F. Stary, *Zur eisenzeitlichen Bewaffnung und Kampfesweise in Mittelitalien*, Mainz 1981, p. 41, 91, 181, 230.

[26] Tra l'altro gli elementi di sima della prima fase del tempio di Satricum, citato a sproposito da Stary (p. 193); anche le rappresentazioni di amazzoni sui lebeti capuani derivano da prototipi greci.

[27] V. Naumann-Neutsch, cit., II, p. 181, 200, fig. 77 d, tav. LXVII, 3.

[28] R. Spadea, in *NSc* 1970, suppl. III, p. 361 n. 569, fig. 346, 348.

[29] B. N. Grakov, *Die Skythen*, Berlin (DDR) 1978, p. 15, 80 s. con precedente bibliografia sovietica; B. B. Piotvovskij, *Il regno di Van (Urartu)*, Roma 1966, p. 354 s.

[30] V. tra l'altro I. Filip, in *Enzyklopädisches Handbuch z. Ur- u. Fruhgeschichte Europas*, Praha 1969, p. 1310 s.; Z. Bukowski, *The Scythian Influence in the Area of Lusatian Culture*, Wroclav 1977; W. Angeli in AA.VV., *Die Hallstattkultur* I, Linz 1980, p. 14 s.; S. Gabrovec, *ibidem*, p. 30 s.; O. H. Frey, *ibidem* II 1982, p. 227; Bukowsky, *ibidem*, p. 333 s.

[31] Cfr. V. N. Yagadine, *La Bactriane ancienne* III, Moskva 1984, p. 33 s., fig. 5, 10-13; Piotrovskij, op. cit., p. 356 s.

[32] V. E. Erdmann in *AA* 1973, p. 300 s.; gli esemplari dell'Italia meridionale rientrano tutti nel tipo C della classificazione in questione; quanto alle varianti nell'ambito di tale gruppo non è però ancora chiaro se possono avere valore cronologico o in rapporto alla loro distribuzione, dato che parte del materiale, e soprattutto quello dell'Iran, non proviene da contesti noti.

585 a.C. [33] o, secondo una più recente interpretazione, verso il 640 o addirittura verso la fine dell'VIII secolo.

La freccia di Velia si spiega facilmente attraverso i contatti che hanno avuto i Focei con i Persiani al momento della conquista della Ionia, o forse con contatti anche precedenti diretti o indiretti, con popolazioni iraniche, tra cui forse gli stessi Sciti. Questi contatti possono aver determinato anche l'adozione di questo tipo di arma, usata forse anche a Daphne [34], come potrebbe far supporre la presenza di altri esemplari a Palinuro, di cui tre in rapporto con le mura. Tuttavia non è escluso che possa trattarsi in parte di prede consacrate in qualche santuario, che comunque verrebbero da Focea, mentre è dubbio se l'esemplare trovato in tomba a Palinuro possa esser stato usato come amuleto come a Volcei o possa esser sceso nel terreno sabbioso. L'esemplare trovato a Sibari può valere come testimonianza di contatti sia con la Ionia che con Siris, sia in rapporto con Sibari stessa che con Crotone. Per quello della tomba 207 di Volcei, data la durezza del terreno e la posizione al momento del ritrovamento è da escludere quest'ultima ipotesi; quest'esemplare potrebbe invece esser pervenuto tramite Siris, dove l'ondata massiccia di coloni arrivò apparentemente nel 645, in seguito alla distruzione di Colofone da parte dei Cimmeri [35]. Se questa è la spiegazione più plausibile, anche se precede i rapporti « commerciali » attestati dalla presenza di tazze ioniche prodotte probabilmente a Siris sia ad Atina che a Volcei dalla fine del VII secolo in poi, c'è però da chiedersi come la punta di freccia possa essere pervenuta a Colofone.

Finora il dato più antico databile con sicurezza è quello di Karmir Blur, ma è chiaro che la freccia a tre alette doveva essere usata già prima dagli Sciti, anche se non sappiamo da quando ha sostituito quella dalla punta a foglia di lauro, che sembra essere anche il tipo attestato presso i Cimmeri [36]. In assenza di prove di un percorso continentale, anche tramite i Lidi, è anche possibile, come, del resto, per Focea, un rapporto diretto attraverso il Ponto, dove il primo insediamento milesio nell'isola di Berezan risale all'VIII secolo [37]. D'altra parte l'uso di tali punte di freccia come valori premonetali, potrebbe contribuire, anche se è documentato più tardi, ad una spiegazione plausibile della presenza del tipo a Colofone, ma ancora di più a Focea.

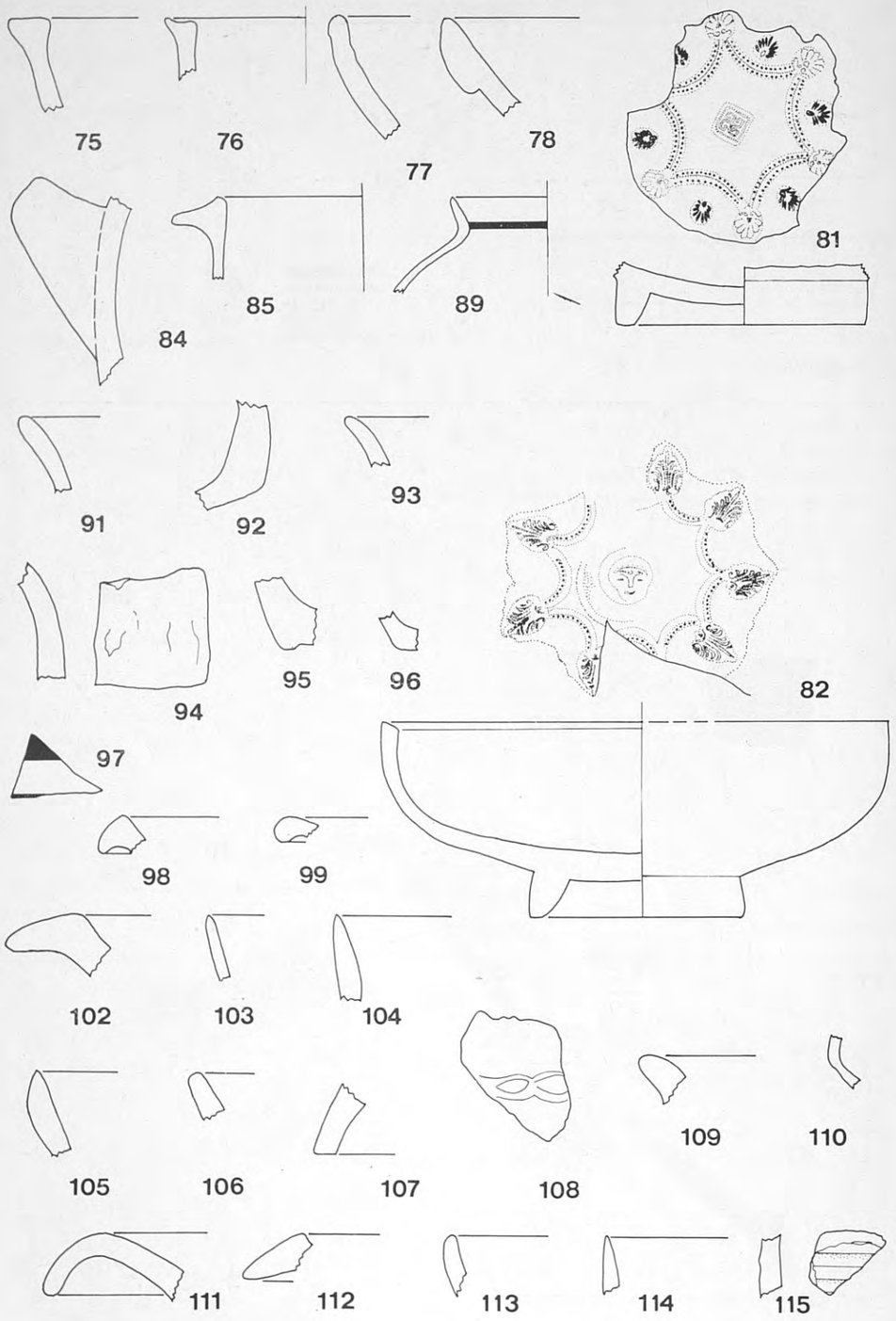
[33] B. B. Piotrowsky, *Karmir-Blur* I-II, Erivan 1950-1955; M. Pallottino, in *ArchCl* VII 1955, p. 109 s.; D. Brentyes, *Drei Jahrtausende Armenien*, Leipzig 1973, p. 35. Cfr. recentemente però S. Kroll, in *IstMitt* XXXIV 1984, p. 151 s.

[34] V. Erdmann, in *AA* 1973, p. 40.

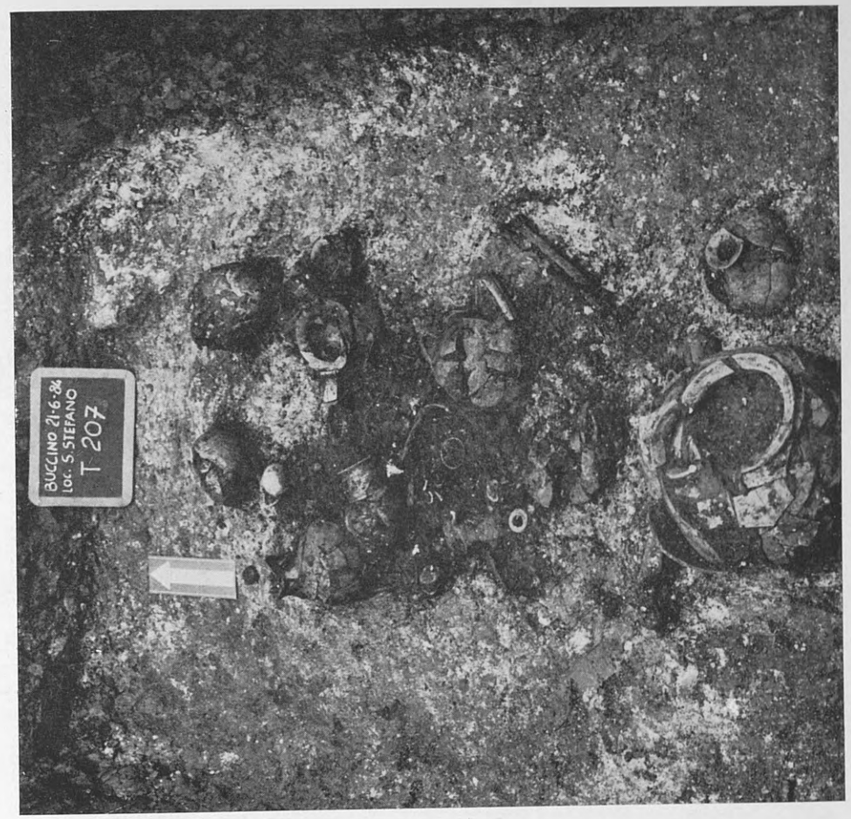
[35] Sul problema di Siris v. tra l'altro Adamesteanu-Dilthey, in *MélRome* XL 1978.

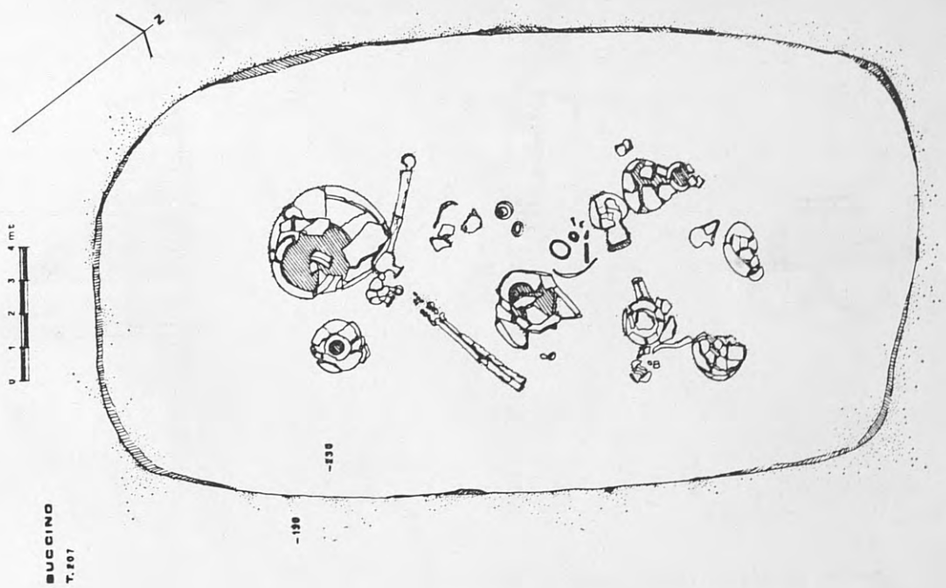
[36] Sulla cultura materiale dei Cimmeri v. tra l'altro A. I. Terenozkin, in AA.VV., *Hallstatt* I, cit., p. 20 s.; G. D. Lordkipanidze, T. K. Mikeladze, in *Dialogues d'histoire ancienne*, Paris 1984, p. 41 s.

[37] B. N. Grakov, op. cit., p. 8.

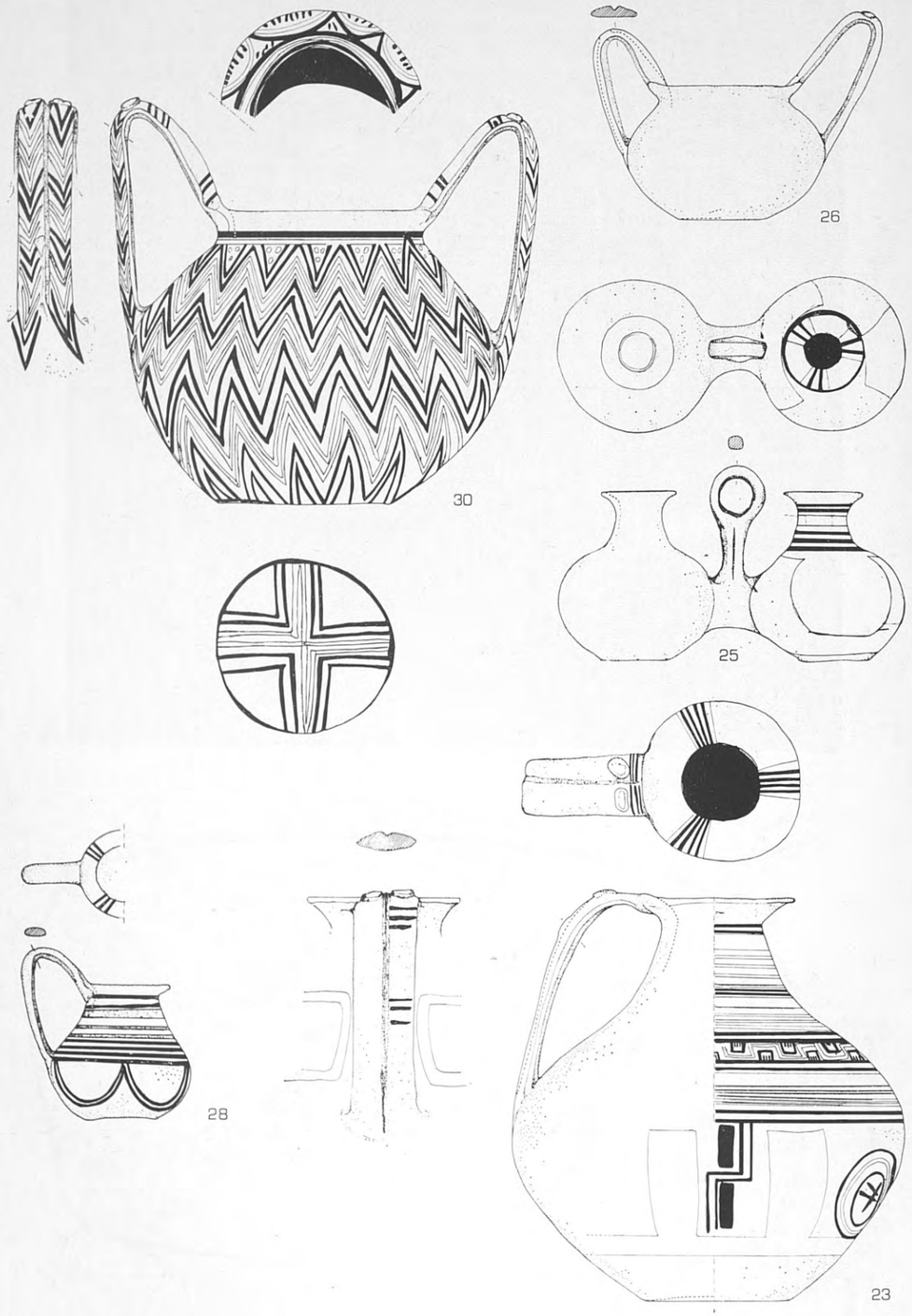


Materiali dai saggi 2 e 4 (*1:2*).

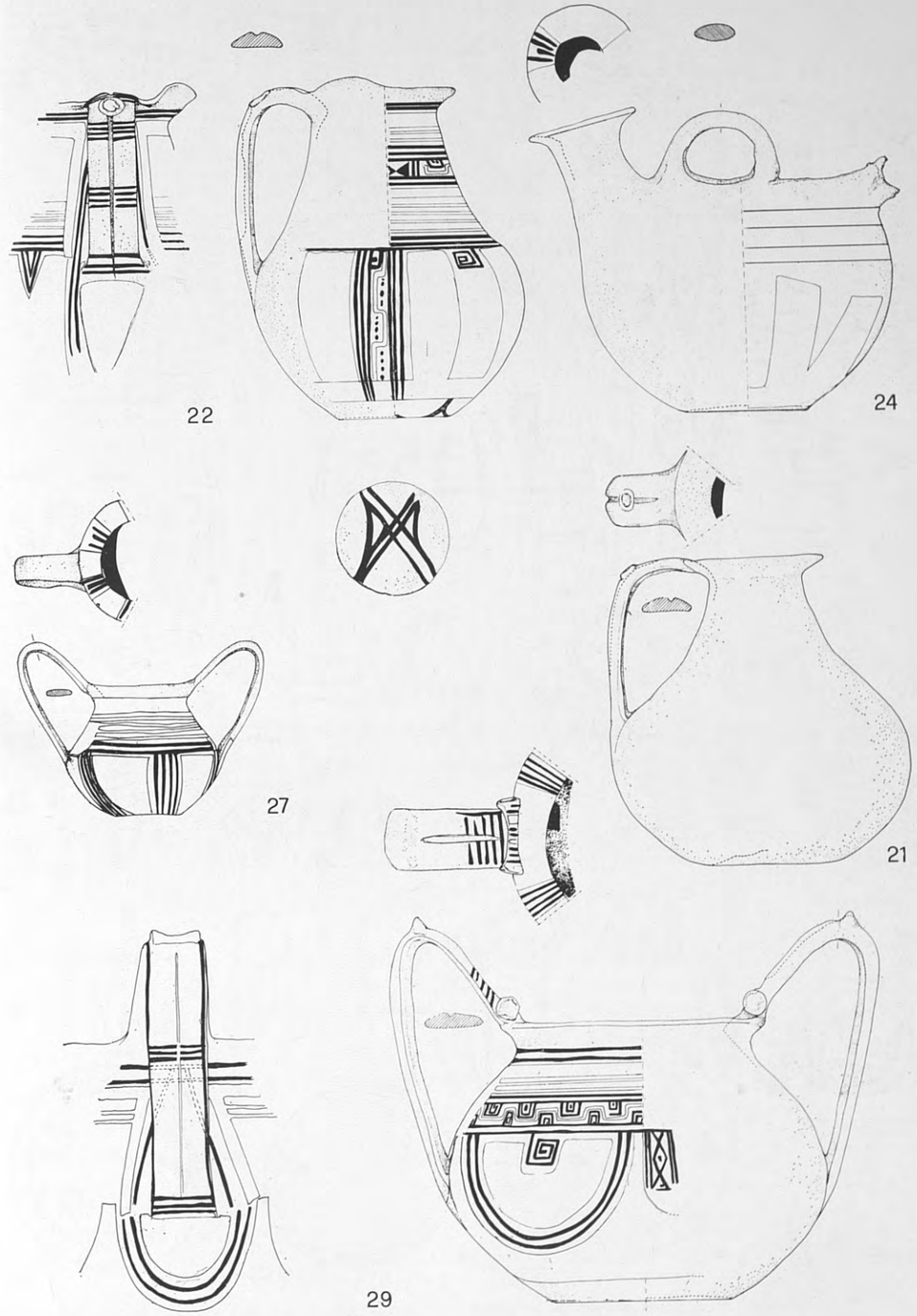




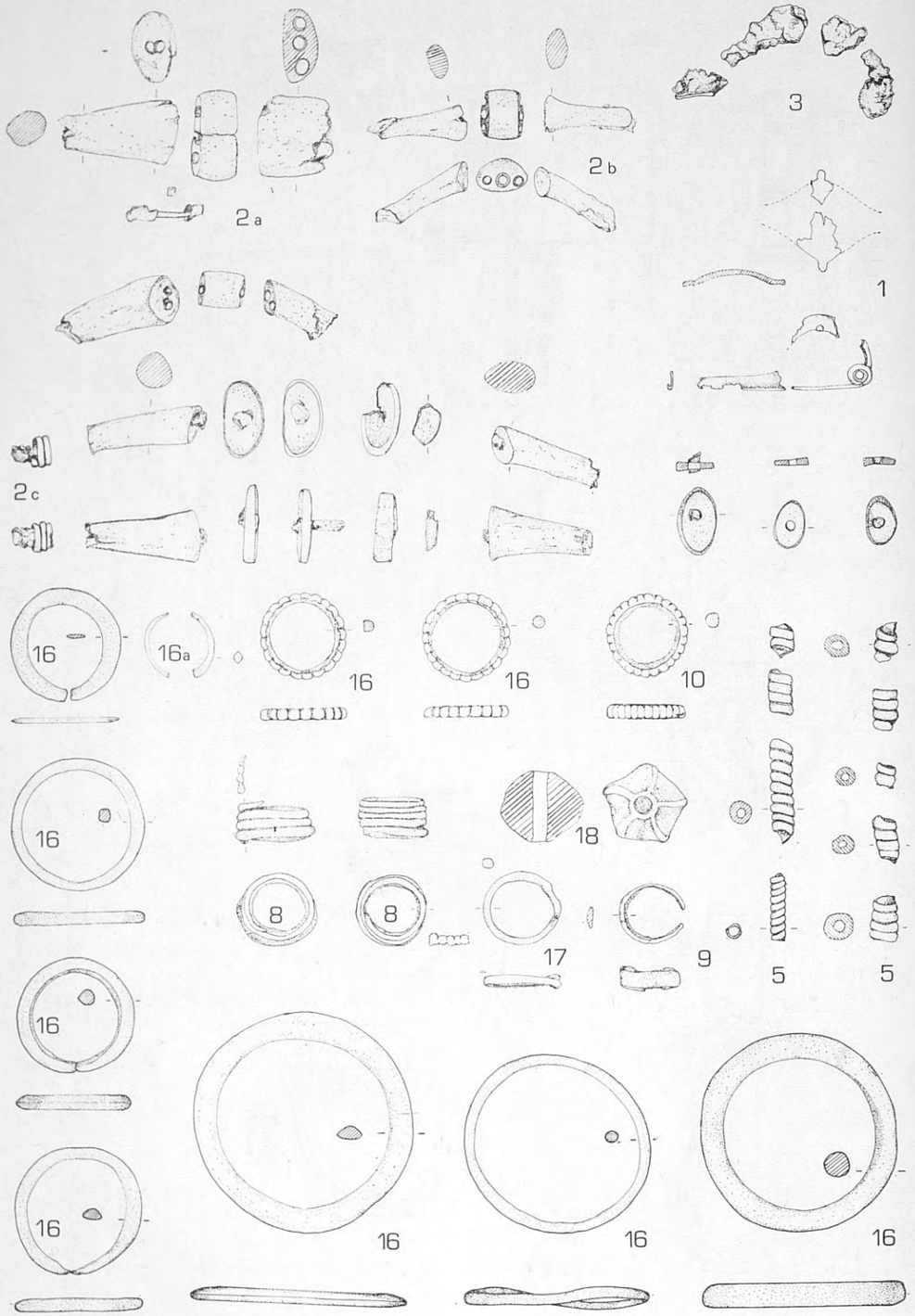
1-2 Buccino, località S. Stefano: tomba 207.



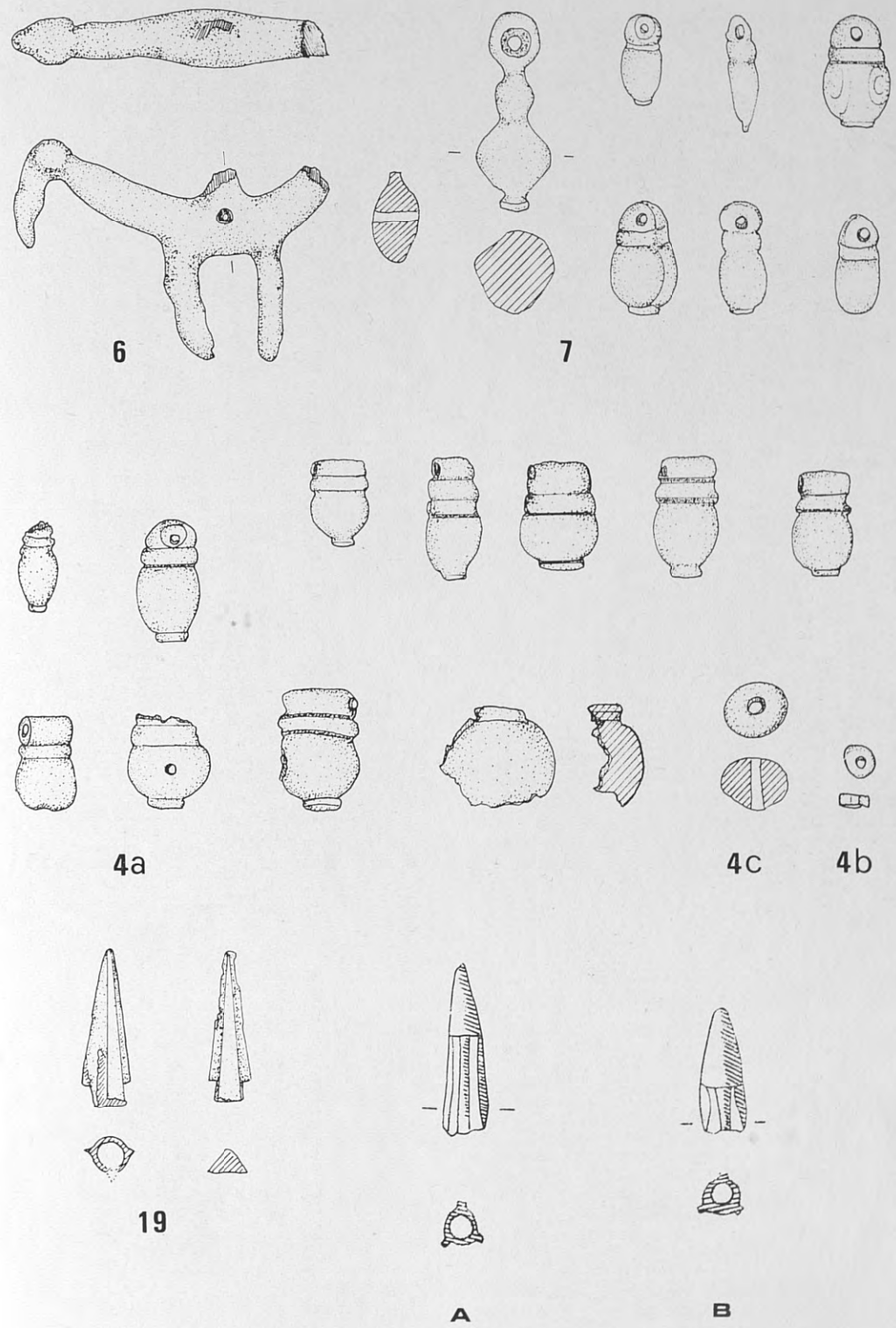
Buccino, tomba 207: corredo ceramico (*1:4*).



Buccino, tomba 207: corredo ceramico (*1:4*).



Buccino, tomba 207: il corredo metallico (*1:1*).



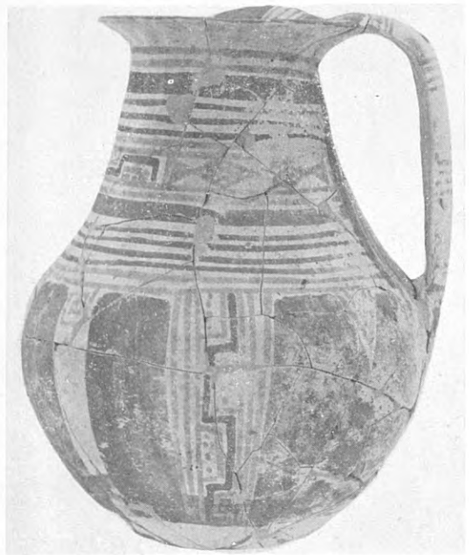
Buccino, tomba 207: il corredo metallico; A-B punte di freccia da Velia e da Palinuro (*1:1*).



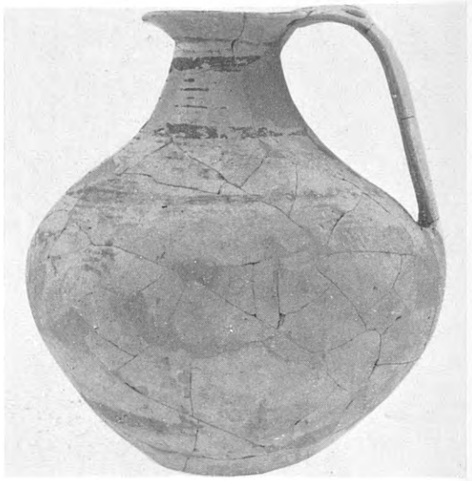
1



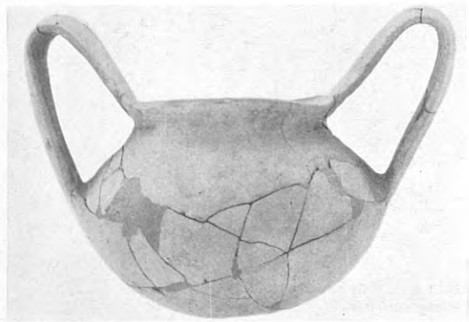
2



3



4

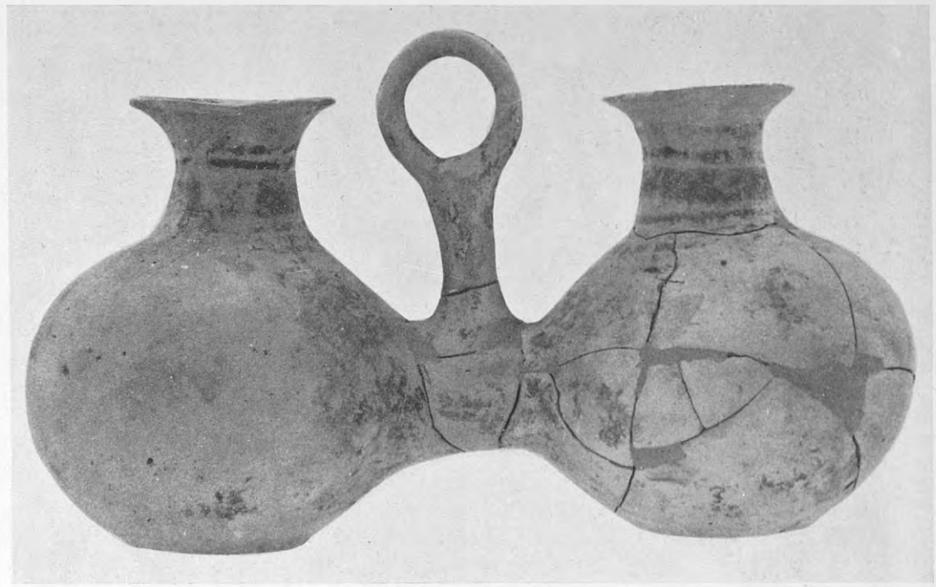


5



6

Buccino, tomba 207. 1: olla ovoidale acroma Nr. 20; 2: brocca Nr. 21; 3: brocca Nr. 22; 4: brocca Nr. 23; 5: kantharos Nr. 26; 6: askos Nr. 24.



1



2

Buccino, tomba 207. 1: Askos a doppio corpo Nr. 25; 2: boccale Nr. 29.

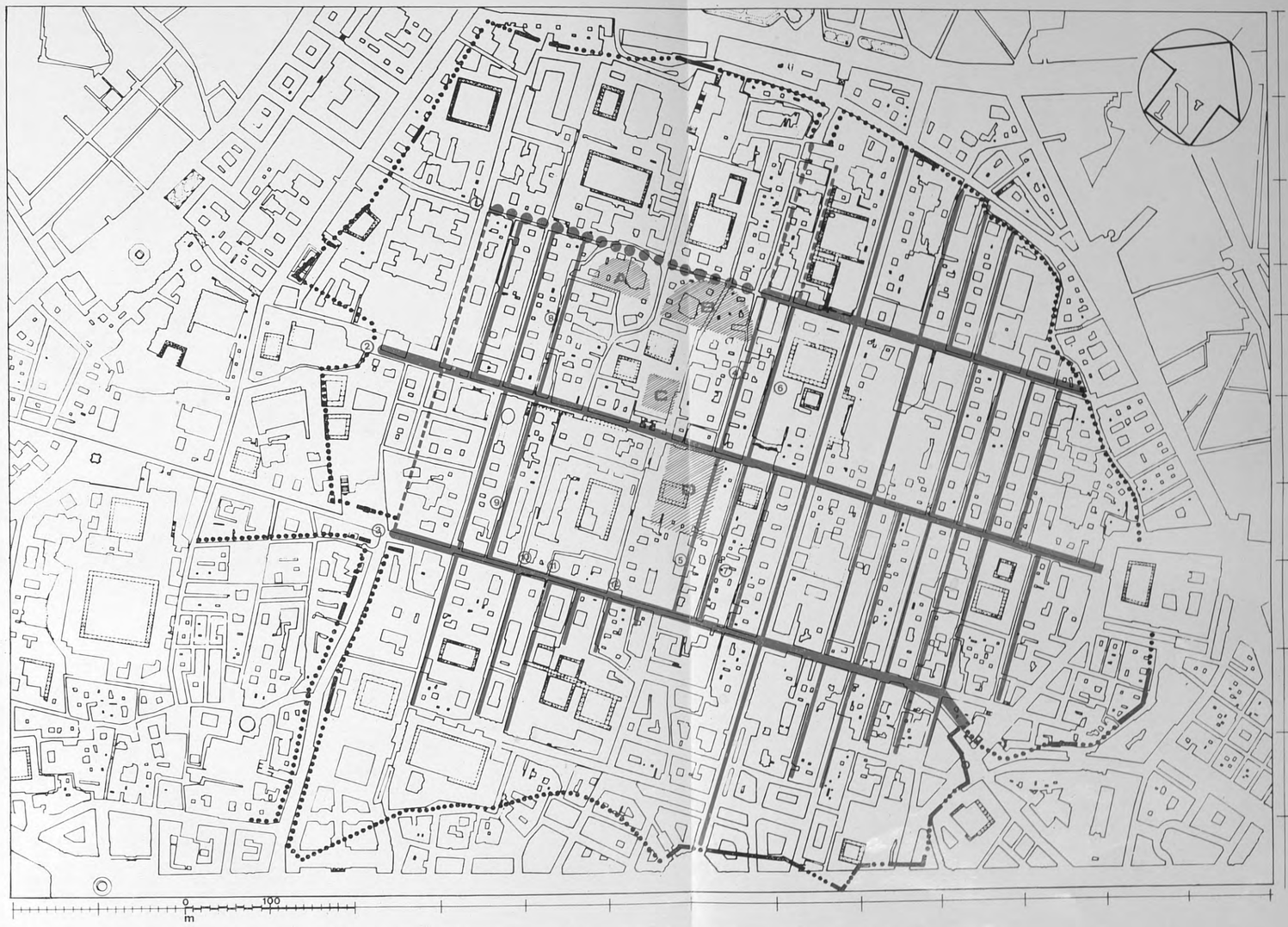


1

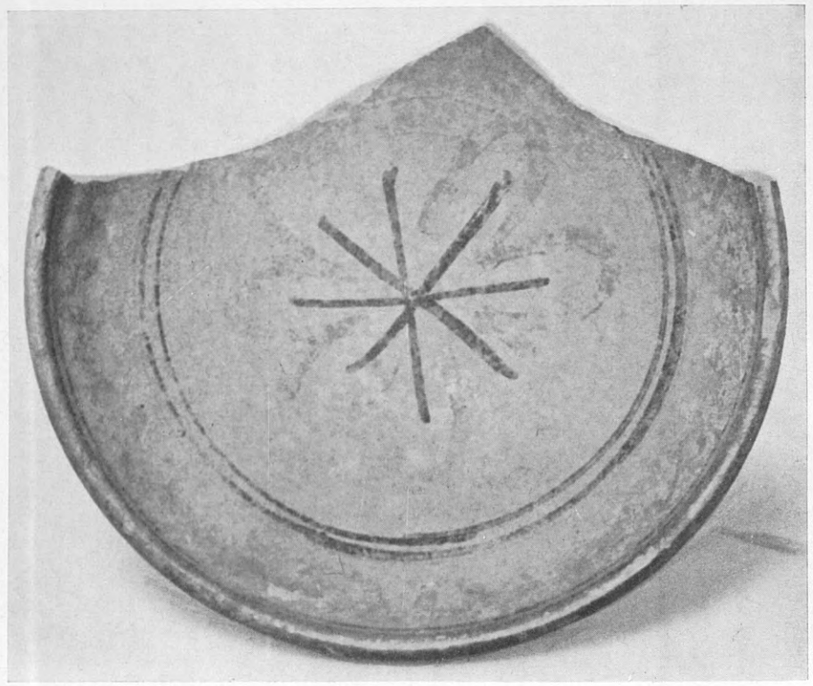


2

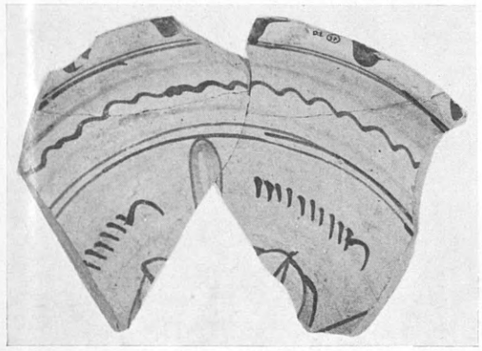
Buccino, tomba 207. 1: Boccaletto Nr. 28 e Kantharos Nr. 27; 2: Boccale Nr. 30.



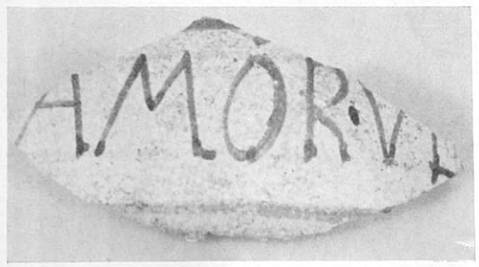
Neapolis. Restituzione dell'impianto urbano (dis. arch. L. Scarpa). A) cd. Odeion; B) Teatro; C) Tempio dei Dioscuri; D) Area di S. Lorenzo. 1) plateia superiore (via Sapienza, Anticaglia, Pisanelli, SS. Apostoli); 2) plateia mediana (via Tribunali); 3) plateia inferiore (via S. Biagio dei Librai); 4) vico Giganti; 5) stenopos messo in luce sotto S. Lorenzo; 6) vico Gerolomini; 7) vico Maiorani; 8) vico Purgatorio ad Arco; 9) vico Fico al Purgatorio; 10) innesto di vico S. Nicola a Nilo su via S. Biagio; 11) innesto di vico S. Luciella su via S. Biagio; 12) innesto di via S. Gregorio Armeno su via S. Biagio.



M 48



M 61



M 40



M 38

Ceramica basso-medievale. Maiolica dipinta in bruno e verde M48; in bruno, verde e giallo M61.
Maiolica rinascimentale e post-rinascimentale. Bicroma dipinta in blu e giallo su fondo bianco M38, M40 (Foto Sopr. Arch. Na).

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
INV. n. 9891
Dipartimento di Studi del Mondo Classico
e del Mediterraneo Antico

FINITO DI STAMPARE NEL LUGLIO DEL MCMLXXXVI
NELLO STABILIMENTO « ARTE TIPOGRAFICA » S.A.S.
VIA S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI